

Pompei, il dramma

Suicidio al Santuario, la pista dell'istigazione

Nelle lettere dell'imprenditore i nomi di creditori e usurai: «Arrestateli, mi hanno rovinato»

Susy Malafronte

POMPEI. Le indagini sul suicidio dell'imprenditore di Vico Equense, avvenuto il 10 maggio nell'area di parcheggio del santuario di Pompei, aprono il sipario su uno scenario inquietante: i carabinieri ipotizzano che Arcangelo Arpino sia stato istigato a uccidersi. Dalle lettere-testamento lasciate dall'uomo per spiegare i motivi del suo gesto è emersa una verità agghiacciante: Arpino vantava dei crediti per 80mila euro da persone di Vico per le quali aveva realizzato lavori edili mai pagati. Denaro che, se incassato, sarebbe servito a colmare il debito di 70mila euro che Arpino aveva nei confronti di Equitalia, facendo quindi venire meno - è la tesi degli investigatori - le ragioni che hanno spinto l'imprenditore a compiere il gesto estremo.

Sulla base della relazione d'indagine prodotta dai carabinieri, coordinati dal maggiore Luca Toti, dal maresciallo capo Tommaso Canino e dal maresciallo capo Cammine Fimiani, il sostituto procuratore di Torre Annunziata Francesco Vittorio De Tommasi sta valutando la possibilità di aprire un fascicolo d'inchiesta contro ignoti con l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio (articolo 580 del codice penale). Al vaglio degli investigatori c'è anche la posizione del commercialista citato in una delle



L'inchiesta I familiari dell'imprenditore suicida nel parcheggio del Santuario di Pompei ascoltati dai carabinieri subito dopo la tragedia. A sinistra, il vescovo Liberati prega sul luogo dove lo sfortunato imprenditore si è tolto la vita perché in gravi difficoltà economiche sia per i debiti accumulati che per i lavori che aveva eseguito e che non gli erano mai stati pagati

di sangue, Arpino ha fatto dei nomi e raccontato, in maniera accurata, la sua triste storia e le motivazioni che lo hanno portato al fallimento economico fino a spingerlo a farla finita. Per gli investigatori, dunque, il suicidio dell'imprenditore è attribuibile alle responsabilità di terzi. L'istigazione al suicidio, per adesso, è un'ipotesi formulata a carico di ignoti. Quando, però, tutti i tasselli investigativi saranno messi al posto giusto, nel registro degli indagati potrebbero essere iscritti dei nomi. A chiedere giustizia sono i suoi familiari, presi dal rimorso per non aver capito la disperazione di un uomo che, invase dai debiti, non ha trovato altra via d'uscita che il suicidio. Nessuno sospettava che dietro quel silenzio e quell'aspetto tranquillo potesse celarsi una tragedia così grande. Secondo alcune persone vicine all'imprenditore, ascoltate dagli investigatori, la sofferenza economica di Arpino è iniziata diversi anni fa. Poi fra rate da pagare e incassi mancati, la situazione è precipitata negli ultimi mesi di quest'anno. Fino al tragico epilogo. Perché Arpino abbia scelto il santuario di Pompei per togliersi la vita resta ancora un mistero. Forse ha semplicemente scelto di morire in un luogo sacro, vista la sua devozione religiosa testimoniata anche dalle immagini delle telecamere di sorveglianza della basilica: che hanno registrato il suo ultimo gesto, il segno della croce, prima di premere il grilletto.



Le tracce Carabinieri a caccia degli ultimi assegni emessi da Arpino: sono scoperti

so dai debiti, non ha trovato altra via d'uscita che il suicidio. Nessuno sospettava che dietro quel silenzio e quell'aspetto tranquillo potesse celarsi una tragedia così grande. Secondo alcune persone vicine all'imprenditore, ascoltate dagli investigatori, la sofferenza economica di Arpino è iniziata diversi anni fa. Poi fra rate da pagare e incassi mancati, la situazione è precipitata negli ultimi mesi di quest'anno. Fino al tragico epilogo. Perché Arpino abbia scelto il santuario di Pompei per togliersi la vita resta ancora un mistero. Forse ha semplicemente scelto di morire in un luogo sacro, vista la sua devozione religiosa testimoniata anche dalle immagini delle telecamere di sorveglianza della basilica: che hanno registrato il suo ultimo gesto, il segno della croce, prima di premere il grilletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rete le istruzioni per farla finita E Wikipedia sceglie di censurarsi

Il caso

Il gestore della pagina web: «Effetti reali su persone reali via i suggerimenti tecnici»

Rosaria Capacchione

È una sorta di reato impossibile che, così com'è configurato nel codice penale italiano, molto di rado, quasi mai, è stato dimostrato in un processo. Ciò che bisogna dimostrare è la volontà di uno di determinare nell'altro il bisogno ineluttabile del suicidio: cioè della morte, e non della disperazione. Ma nelle sue varie sfaccettature sociologiche, prim'ancora che legali, l'istigazione al suicidio è diventato oggetto di una sorta di autocensura. L'ha compiuta l'amministratore di Wikipedia, l'enciclopedia informatica più diffusa sul pianeta: in tempo di crisi, con i casi di autolesionismo aumentati in maniera esponenziale, ha tagliato una sezione della voce tematica «istigazione al suicidio». Cioè, le «istruzioni per l'uso» con le tecniche adottate in tutto il mondo dai suicidi. L'amministratore scrive dunque nell'introduzione: «Nella voce, che affronta vari temi so-



ciali, filosofici e psicologici relativi al tema in oggetto, esiste una breve sezione che riporta una serie di "suggerimenti tecnici dettagliati" per massimizzare il successo di un tentativo di suicidio: dove posizionarsi la pistola addosso in modo tale da essere sicuri di non sbagliare mira, in che punto esatto tagliarsi con le lamette per essere sicuri di non essere salvati, come migliorare il successo e la letalità di un tentativo di impiccagione se non si ha molto spazio a disposizione per buttarci. È stata quindi argomentata la necessità di togliere dalla voce solo quelle

Il dibattito

Questione morale evidenziata da molti utenti La Cassazione: il reato si configura anche in assenza di volontà del danno

poche - specifiche - righe, che forniscono i suggerimenti tecnici dettagliati e necessari per massimizzare il successo di un suicidio». Una risposta etica alla morte violenta di persone disperate? Non solo. Chiarisce, infatti: «Inserire quelle istruzioni così "utili" configurare reato penale ex articolo 580 C.P. (istigazione al suicidio), confermato dall'interpretazione giurisprudenziale data dalla Corte di Cassazione nel 1998: viene previsto che (sussista nell'eventualità, ndr) della diffusione di istruzioni utili a facilitare l'atto suicidaio - anche in assenza di volontà di danno».

Il gestore della pagina web sottolinea anche «l'elevata ed ampia diffusione che tali suggerimenti tecnici possono avere tramite Wikipedia (la voce suicidio è il secondo risultato in Google)», e i risultati scientifici sulla ricerca suicidologica «che dimostra come l'accesso a tali tipi di suggerimenti tecnici per implementare il suicidio ne aumenta il numero e l'efficacia».

Il sito fornisce inoltre la risposta a chi, nel forum, ha posto la questione sotto il profilo morale, facendo riferimento alla «responsabilità etica che deriverebbe ai contributori (chi contribuisce alla scrittura delle voci tematiche dell'enciclopedia, ndr) se anche solo un tentativo di suicidio di una sola persona (oggi, fra un mese o fra un anno) fosse reso più drammatico dalle "istruzioni" comodamente reperibili in Wikipedia». Che, conclude, non è un deposito per ogni tipo di informazione, ma un'enciclopedia. Anche perché «quelle istruzioni pratiche possono avere effetti reali per persone reali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I funerali

Il grido del parroco: spinto alla disperazione dall'egoismo

Folla commossa a Vico Equense per l'ultimo saluto all'immobiliarista Assenti gli amministratori pubblici

Ciriaco M. Viggiano

VICOEQUENSE. Una folla commossa si è radunata, ieri pomeriggio, per dare l'estremo saluto ad Arcangelo Arpino, il 63enne agente immobiliare che si è tolto la vita nel parcheggio del santuario di Pompei perché oppresso dai debiti col fisco. Centinaia le persone che hanno preso parte al rito funebre nella chiesa dei Santi Ciro e Giovanni, nel centro storico del comune costiero. A celebrare la messa è stato don Antonio Staiano, parroco di Fornacelle, la piccola frazione collinare dove la Arcangelo Arpino risiedeva insieme alla moglie Fortunata. «Quello che fa più male non è la crisi economica, ma quello svuotamento che si è creato tra le persone: la



Il monito Esequie celebrate dal parroco della sua frazione: a chi è in difficoltà la mancanza di ascolto fa male più della crisi

crisi nasce da cuori disperati e insoddisfatti», ha detto il sacerdote durante l'omelia, invitando i fedeli a «non far mancare mai il sostegno e l'ascolto ai fratelli che versano in difficoltà» perché «ci potrebbero essere tanti altri Arcangelo tra di noi». Poi il monito: «Sentimenti di solidarietà e carità cristiana devono spingerci a non esprimere giudizi affrettati su certe vicende e, soprattutto, a non strumentalizzarle». Al termine, don Antonio Staiano ha ribadito l'importanza della preghiera «per affidare Arcangelo all'abbraccio di Dio e per evitare che certi tragici eventi si ripetano: ogni azione della nostra vita - ha osservato il parroco di Fornacelle - non può esulare dalla certezza dell'amore che il Signore nutre nei confronti di tutti, in particolare di chi si trova in condizioni di disagio». Ed è quello che hanno fatto gli amici ed i colleghi che hanno voluto accompagnare la salma di Arcangelo Arpino dalla chiesa di San Ciro al cimitero.

ro. Numerosissimi gli ingegneri, gli architetti, i geometri e gli agenti immobiliari venuti a dare l'estremo saluto al collega che non ha saputo resistere all'angoscia e alle incertezze economiche. Arcangelo Arpino, infatti, apparteneva a una famiglia con una lunga tradizione nel settore edilizio. A differenza dei fratelli, geometri molto stimati nell'ambiente, aveva deciso di specializzarsi nella compravendita di case e terreni. Ma le tasse e la crisi del settore immobiliare non gli hanno lasciato scampo. In testa al corteo funebre la moglie Fortunata, sostenuta dal figlio maggiore Raffaele. Alle loro spalle Gianni, l'unico dei tre figli a vivere ancora con i genitori nella casa di via Vecchia Fornacelle, e Katia, che non ha nascosto il disappunto per la presenza di telecamere e macchine fotografiche. Assente il sindaco di Vico Equense, Gennaro Cinque, che in una nota aveva già espresso solidarietà alla famiglia Arpino: «La tragedia che ha colpito Arcangelo è un lutto per tutta la nostra città - aveva commentato il primo cittadino - Quante morti ci dovranno essere ancora prima che questa tragica spirale di suicidi si arresti?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA